

VICTORIA KENT: SOLIDARIETÀ E IMPEGNO EDITORIALE NELL'ESILIO DI NEW YORK

Alessio BOTTAI

ABSTRACT • *Victoria Kent: Solidarity and Editorial Commitment in the New York Exile.* This essay retraces in a concise way certain stages of Victoria Kent's life, highlighting her commitment into the solidarity activities she did in the long time she was exiled, which started during the Spanish civil war. Her incredible work was spread through France, Mexico and United States. Victoria Kent's story here is retraced with the goal to find a common ground between her political and cultural commitment during her exile. In particular, but not exclusively, it dwells on her exile in the United States, retracing her activities, her connections, friends and cultural projects. One of her most important works was the *Ibérica* magazine in which, together with her partner Louise Crane, she put a lot of energy into. This lasted for over two decades, from 1953 to 1974.

KEYWORDS • Victoria Kent; Exile; Solidarity; USA; Publishing.

1. Introduzione

Se è vero che la storia è sempre narrazione, perché se non è narrata, raccontata, rivista, rivisitata, revisionata, non è, e semplicemente non esiste, è anche vero che non tutte le narrazioni sono storia. La storiografia, infatti, è proprio, a ben vedere, quella disciplina che si occupa di ricostruire il passato, o meglio, alcuni frammenti di esso, interpretandone il senso, e questo senso esiste proprio perché viene narrato.

La Spagna nel periodo 1936-1939, durante la guerra civile, è dentro la Storia, con la S maiuscola. Forse mai come in quel triennio quanto avviene in terra iberica è sotto i riflettori di tutto il mondo e ha un valore, un senso, una importanza (sempre diverso in base a chi giudica, crede, pensa, interpreta) che potremmo definire Universali.

Chiunque si occupi di letteratura, cinema, cultura del Novecento sa che la guerra civile spagnola è uno di quei fatti storici tra i più dibattuti, studiati, interpretati e, appunto, narrati. La cultura europea (e non solo) di allora, ma fino a oggi, ha raccontato quell'insieme di avvenimenti, personaggi, passioni, lotte, uccisioni, sconfitte, vittorie, barbarie che è stato lo scontro bellico del 1936-1939: la letteratura, il cinema, la musica, la pittura, persino i fumetti, ne sono stati e ne sono ancora affascinati e attratti.

Il ruolo delle donne nella guerra civile spagnola può ancora giustamente offrire interessanti prospettive di studio: non si intende qui indicare prettamente il ruolo nella dimensione guerresca e guerreggiata dello scontro armato, ma in generale il ruolo di personaggi femminili, di donne all'interno della sfera pubblica e della politica del tempo.

Il mio intento è quello di seguire la vicenda di una protagonista, a suo modo, della storia spagnola, europea e mondiale, di una donna la cui biografia attraversa la storia del Novecento e che entra a contatto con la Storia, con la S maiuscola. Questa donna è Victoria Kent, di cui seguiremo la biografia prima e dopo il suo trasferimento definitivo a New York negli anni Cinquanta, come esule politica (esilio che aveva già cominciato in precedenza) e la sua attività, accompagnata dalla compagna (gioco di parole voluto) Louise Crane, come editrice (si potrà usare la parola al femminile in questo caso?) di una importante rivista, *Ibérica*, di cui vedremo le caratteristiche salienti.

La storiografia si è occupata del ruolo femminile nella guerra civile spagnola, nella resistenza armata, e in generale, nelle lotte armate che hanno caratterizzato le guerre civili del periodo compreso tra il 1936 e il 1945¹? Il ruolo delle donne nelle lotte armate della storia è ancora oggetto di studio di una storiografia che si trova sempre di più a combattere, se possiamo usare questo termine, contro l'idea secondo la quale la partecipazione femminile è spesso sottovalutata, poco riconosciuta e taciuta². Se prendiamo, per esempio, il caso della stagione della Resistenza in Italia, sappiamo che le donne partigiane sono state un numero considerevole (probabilmente due su dieci) e quindi, anche qui, l'immagine di un partigianato esclusivamente maschile non sembra rispecchiare la realtà (Greppi 2020: 18), ma è invece una immagine che si è imposta attraverso diverse narrazioni che hanno "sottovalutato" la partecipazione femminile alla Resistenza.

2. Victoria Kent: prima dell'esilio

Victoria Kent (1892-1987) non ha partecipato alla lotta armata con il fucile in mano, ma ha preso parte alla vicenda bellica dal suo ruolo di spicco, all'interno della classe politica della Repubblica, e ha ricoperto negli anni successivi incarichi importanti nel governo repubblicano in esilio. La sua biografia è interessante, affascinante ed emblematica al tempo stesso, per diversi motivi. La brevità di questo saggio non ci aiuta a rendere giustizia di questa complessità e, ripetiamo, il nostro intento è qui quello di raccontare una parte della sua biografia, o meglio di avviare alcune riflessioni sulla sua esperienza come esule a New York e, in particolare, sulla sua attività di editrice della rivista *Ibérica*. Diciamo solo alcune cose. Victoria è una donna, è nata alla fine dell'Ottocento, in un periodo in cui essere donna significava essere, nella maggior parte dei casi, esclusa dalla vita pubblica. Lei, invece, appartiene a una famiglia della media borghesia di Malaga, e va a studiare a Madrid, laddove conosce altre donne emancipate come lei nella Residencia de Señoritas. Terminati gli studi in legge ha una carriera come avvocato (diventa, stando ad alcune interpretazioni, la prima donna ad esercitare la professione di avvocato in Spagna) e negli anni della Seconda Repubblica spagnola, dal 1931 in avanti, conquistato un ruolo di prestigio professionale e per le sue simpatie per la causa repubblicana, riveste incarichi e ruoli importanti

¹ Prendiamo qui in prestito il concetto di guerra civile europea, adoperato da alcuni storici per definire, anche se non in maniera univoca e totalizzante, alcune delle caratteristiche salienti degli anni che vanno dal 1914 al 1945. Epoca della storia novecentesca in cui l'Europa (occidentale e orientale) è caratterizzata da un *quid* di violenza senza precedenti, per certi versi, nella storia dell'umanità, in generale, e da guerre civili, in particolare. Non è sicuramente questa la sede adatta per una approfondita riflessione sulla violenza e sulle guerre civili nel Novecento. Ci limitiamo a segnalare nella bibliografia in appendice alcuni riferimenti.

² Per un bilancio, abbastanza recente, sulla storiografia che ha messo al centro del proprio interesse la partecipazione femminile nella guerra civile spagnola si vedano i testi segnalati nella bibliografia in appendice.

dal punto di vista politico. Tra questi, forse il più importante è stato l'incarico come direttrice generale del sistema penitenziario e carcerario spagnolo. Victoria è inoltre stata, per due volte, deputata nel Congreso de los Diputados, nel 1931 e nel 1936, nel periodo successivo alla vittoria del fronte popolare (Frente Popular). La sua figura è famosa soprattutto per la partecipazione al dibattito sul suffragio femminile, che si tenne nell'ottobre del 1931 e che vide come protagonista, tra gli altri, Clara Campoamor, deputata del Partido Republicano Radical. Sull'importanza di questo dibattito per la storia del diritto al voto femminile in Spagna molto è stato scritto, e non abbiamo qui la possibilità di approfondire questa tematica. La posizione di Victoria, l'opposizione all'estensione del diritto di voto alle donne nell'articolo 36 della Costituzione della Repubblica, era contrastata dall'opinione opposta di Campoamor. Victoria, che nella sua vita aveva dimostrato di essere femminista, emancipata, viene criticata fortemente per questa posizione (le critiche le sono piovute addosso anche in epoche successive). Sulla questione, come già ricordato, ci sono state molte interpretazioni e non è questa la sede per discuterle e commentarle. Lo spartiacque della vita di Victoria è lo scoppio della guerra civile, nel 1936.

3. L'esilio: gli anni parigini

In pochi anni la sua condizione, come quella di molti spagnoli e molte spagnole, muta in maniera considerevole, perché è costretta all'esilio. L'esilio, per Victoria, fu molto lungo, con il suo spostamento in diversi paesi (Francia, Messico, Stati Uniti) e continuò fino alla fine del franchismo, e oltre. Dopo il ritorno temporaneo in Spagna, nel 1977, all'epoca della Transizione alla democrazia, Victoria tornò negli Stati Uniti, dove rimase fino alla fine dei suoi giorni³.

La sua condizione di esule, di esiliata non le impedisce di continuare a lottare per quello in cui crede: la Repubblica. Si trova in un primo momento in Francia, a Parigi, con l'incarico di segretaria dell'ambasciata spagnola nel giugno del 1937. Con la sconfitta della Repubblica, Victoria è costretta a rimanere a Parigi e inizia il suo lunghissimo esilio. Victoria trascorre la guerra mondiale in clandestinità nella Parigi occupata dai nazisti, di cui fornisce un interessante resoconto nel libro autobiografico, col titolo *Quatre ans à Paris*⁴, pubblicato nel 1947 dalla piccola casa editrice Le Livre Du Jour, presso la quale Victoria aveva trovato impiego. La casa editrice era diretta da Adèle de Blonay, amica di Victoria e da anni impegnata nelle attività di aiuto e solidarietà ai rifugiati e agli esiliati, alla guida del Service social d'aide aux émigrants (SSAE)⁵. A Parigi emergono già alcune caratteristiche dell'attività di Victoria negli anni a venire in esilio. La sua passione politica non viene meno e il suo impegno nella gestione degli aiuti nei confronti dell'esilio spagnolo in Francia ne è un chiaro esempio⁶. Nell'esilio, Victoria mantiene con gli anni

³ Sul fallimento del tentativo di rientro di Victoria Kent dall'esilio in Spagna negli anni successivi alla morte del *Caudillo*, si veda De Hoyos 2014: 43-53.

⁴ Per una lettura sull'opera autobiografica di Victoria Kent, cfr. Pacheco 2002: 44-48.

⁵ Anche al giorno d'oggi molte persone sono costrette a lasciare il proprio paese e a emigrare per diversi motivi: guerre, violenze, povertà. La storiografia delle migrazioni e quella che si occupa, in particolare, dell'esilio, hanno affrontato questa tematica per differenti epoche storiche. Il discorso pubblico sull'argomento è, molto spesso, intossicato dall'ignoranza di cosa è stata la storia di questi fenomeni nel passato, più o meno recente. Leggendo la storia di Adèle de Blonay e del suo impegno nella solidarietà ai rifugiati, non può non venirmi in mente *Dove bisogna stare* (2018), il film di Daniele Gaglianone, che racconta la solidarietà di tre donne italiane che decidono di stare dalla parte dei migranti, fornendo loro aiuto.

⁶ Sull'impegno politico di Victoria a Parigi, si rimanda a Gutiérrez Vega 2001: 129-140.

la passione per la politica e per le questioni legate al diritto penale (anche se non ritorna a svolgere la professione di avvocato), e già nella sua esperienza parigina comincia a interessarsi all'attività editoriale. Dopo l'epoca parigina Victoria si trasferisce in Messico e dopo alcuni anni, nei quali fa la spola tra Parigi, Messico e New York, va a vivere in maniera stabile e definitiva negli Stati Uniti.

4. Victoria Kent a New York: l'incarico presso l'ONU e come rappresentante del Governo della Repubblica in esilio

Il mio saggio, qui, si concentrerà sugli anni newyorchesi, sulle relazioni che l'esule spagnola ha tessuto con donne e uomini statunitensi, esuli spagnoli, e soprattutto sulla sua attività di solidarietà, di pressione politica sulla opinione pubblica statunitense per la causa antifranchista e repubblicana spagnola, di cui uno strumento cruciale è stata la pubblicazione di *Ibérica*.

Victoria, che aveva visitato New York diverse volte negli anni successivi alla liberazione dell'Europa dal nazifascismo, vi trova un ambiente liberale e democratico molto in sintonia con le sue aspettative e ricco di opportunità per una donna indipendente come lei. Victoria Kent aveva provato simpatia e interesse per gli Stati Uniti sin dagli anni giovanili, nei quali aveva conosciuto ragazze e donne appartenenti alla borghesia americana negli ambienti universitari di Madrid, dove studiava legge (De la Guardia 2016: 95). Ad allora risalgono i primi contatti con il mondo culturale nordamericano e alcune amicizie, sbocciate soprattutto ai tempi della frequentazione, nella capitale spagnola, della *Residencia de Señoritas*⁷ e dell'*International Institute for Girls*. Quest'ultimo è stato, nei primi decenni del Novecento, insieme ad altre istituzioni simili, uno dei punti di riferimento delle relazioni culturali tra Stati Uniti e Spagna. In particolare, ha svolto un ruolo importante nelle relazioni amicali e professionali tra ragazze e donne spagnole e americane. Le relazioni ivi favorite rappresentarono per le studentesse spagnole, come Victoria, un contatto con un mondo molto diverso da quello a cui erano abituate. Il ruolo della donna, in un paese molto tradizionalista come la Spagna dei primi decenni del Novecento, era messo in discussione dalla modernità delle relazioni amicali, sentimentali e professionali che si sperimentavano in queste istituzioni. Gli scambi culturali e accademici erano altresì favoriti e le donne erano qui protagoniste in una maniera relativamente nuova, moderna e progressista.

La decisione definitiva di andare a vivere negli Stati Uniti matura quando le viene offerto un impiego presso le Nazioni Unite. Nel 1950, infatti, dopo aver ottenuto il passaporto messicano, si trasferisce a New York e inizia a lavorare in un dipartimento dell'ONU, occupandosi della situazione delle donne nel sistema penitenziario e carcerario, in particolare in quello dei paesi dell'America del Sud. Per due anni Victoria, sfruttando il suo riconosciuto prestigio e le sue competenze in materia giuridica e in particolare quel bagaglio di conoscenze che le derivano dal suo incarico come direttrice del sistema penitenziario durante la Seconda Repubblica in Spagna, si dedica a questo compito presso le Nazioni Unite. Il risultato di questa inchiesta è una prima relazione intitolata *Estudio sobre el tratamiento de las mujeres delincuentes en las prisiones*. Dopo i due anni di contratto, però, Victoria lascia l'incarico presso l'ONU. L'esperienza presso l'ONU, pur nella sua brevità e per la sua provvisoria riuscita, le permette di entrare ancora di più in contatto con l'ambiente democratico americano, con donne e uomini con incarichi più o meno importanti

⁷ Sul ruolo della *Residencia de Señoritas* nell'emancipazione femminile della borghesia spagnola si rimanda ai riferimenti bibliografici in appendice.

nell'amministrazione della cosa pubblica americana. E, oltre a ciò, nei due anni di residenza a New York matura la convinzione di rimanere a vivere nella città americana. Così, nel 1952, accetta di buon grado la proposta del presidente del consiglio dei ministri del governo della Repubblica spagnola in esilio, Félix Gordón Ordás, di rappresentare ufficialmente il governo spagnolo in esilio negli Stati Uniti. Victoria mantiene questo incarico per due anni, fino al 1954, quando lo lascia per dedicarsi in maniera prevalente all'attività editoriale, alla guida della rivista *Ibérica*.

5. Louise Crane

Tra le persone con cui Victoria entrò in contatto negli anni newyorchesi spicca Louise Crane, che diventò sua compagna di vita per trentasette anni. Le due si conobbero nel 1950 e, da allora, furono unite nella vita e condivisero molti progetti culturali e politici. Louise apparteneva a una famiglia dell'alta borghesia americana. Suo padre, Winthrop Murray Crane, era un milionario repubblicano, governatore del Massachusetts e per alcuni anni senatore degli Stati Uniti. La madre, Josephine, con la quale Louise era cresciuta dopo essere rimasta orfana di padre a sette anni, apparteneva a una ricca famiglia di Cleveland, nell'Ohio. Nel 1920 i Crane si trasferirono a New York, dove Louise, insieme ai fratelli e alla madre Josephine, visse in un appartamento lussuoso in una ricca zona residenziale di Manhattan. Alla morte, il padre aveva lasciato un patrimonio in eredità e una consistente parte dell'industria di carta, la Crane & Co. Josephine dedicò la sua vita e parte delle sue ricchezze ad attività di tipo filantropico e mecenatico. L'appartamento nel quale vissero, a New York, ospitava una collezione privata di arte di primissimo piano. Tra le attività alle quali si dedicò Josephine c'era la fondazione del Museum of Modern Art (MoMa) di New York, insieme ad altre personalità di ricche famiglie statunitensi. Louise quindi crebbe in una famiglia agiata, a New York, dove studiò e con gli anni maturò un vero e proprio interesse per la cultura, in tutte le sue rappresentazioni, dalla musica alla pittura, dalla poesia alla letteratura⁸. Già dai tempi dei suoi studi, intrapresi nell'esclusivo *college* femminile di Vassar, Louise si interessò alla cultura europea e in particolare a quella iberica. Studiò la lingua spagnola, l'arte, la poesia e la storia europea e spagnola. Ebbe modo negli anni di recarsi nelle maggiori città e nelle capitali europee. Durante gli anni di studio presso il *college* Vassar coltivò questa passione per la cultura europea, anche se non concluse gli studi. L'incontro nel 1950 con Victoria era stato, quindi, preceduto dall'interesse che Louise aveva maturato nei confronti della causa repubblicana spagnola, sin da quando aveva conosciuto alcune donne statunitensi impegnate nella solidarietà ai rifugiati e agli esuli iberici. Tra queste, anche per il ruolo che avrà negli anni successivi, una figura chiave fu Nancy McDonald (ex moglie dello scrittore Dwight McDonald), che aveva fondato e diretto per molti anni lo Spanish Refugee Aid.

6. Louise e Victoria: l'incontro nella New York della guerra fredda

Victoria, ormai trasferitasi a New York, conobbe la famiglia Crane tramite la famiglia de Los Ríos García Lorca, e fu incaricata di dare lezioni di spagnolo a Louise. L'ambiente nel quale avvenne questo incontro, cruciale per la vita di entrambe, fu quello della New York della guerra fredda di inizio anni Cinquanta.

⁸ Per un profilo biografico di Louise Crane, cfr. De la Guardia 2016: 24-50.

Ritengo sia utile riflettere su questo contesto per riuscire fino in fondo a capire le scelte di Victoria e di Louise. Quest'ultima era, per ragioni di prestigio di famiglia, molto vicina agli ambienti governativi e, in particolare, prossima ad alcune personalità del partito repubblicano statunitense. Negli anni Quaranta, durante e dopo la guerra, una parte importante della *intelligenza* americana progressista, dai trozkisti ai non marxisti, è su posizioni antisovietiche e antistaliniste. Louise e il suo ambiente familiare e amicale sono profondamente antisovietici: il discorso prevalente era che il comunismo sovietico e il fascismo europeo rappresentavano esperienze negative e criminali. Con la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, a metà degli anni Quaranta, Louise e, come lei, gran parte del progressismo americano, democratico e repubblicano, era schierato su posizioni di netto anticomunismo. E proprio in questo ambiente di profondo anticomunismo avvenne un cambiamento, per certi versi inconcepibile, se pensato in un'ottica non americana e avulsa dalla guerra fredda: gli Stati Uniti, così come tutti i governi dell'Europa occidentale, abbandonarono ufficialmente la causa antifascista e per la libertà dei paesi della penisola iberica. Nel corso degli anni successivi, infatti, la politica ufficiale del governo degli Stati Uniti si avvicinò alla Spagna di Franco, fino a riconoscerne ufficialmente la legittimità politica. Gli scenari erano mutati e Franco da nemico della democrazia era diventato la sentinella di un mondo occidentale spaventato dal vero nuovo nemico, il comunismo sovietico. Il governo degli Stati Uniti portava avanti una politica di guerra fredda culturale, necessaria per screditare l'avversario comunista e per tessere le lodi degli Stati Uniti. In questa lotta ogni aspetto della cultura era finalizzato alla propaganda: esposizioni di opere d'arte, finanziamento di opere letterarie, di musica, di riviste in varie parti del mondo. Un ruolo di primo piano nella progettazione e realizzazione della propaganda culturale lo ebbe la CIA attraverso finanziamenti segreti. Le associazioni che si occuparono di aiutare gli esiliati erano, in alcuni casi, finanziate dalla CIA, che aveva tutto l'interesse che il mondo dell'emigrazione europea negli Stati Uniti non si sentisse attratto dal comunismo. Per questi motivi l'ambiente in cui si trovava a operare Victoria nella New York degli anni Cinquanta, e nel quale era immersa già da anni Louise, era quello dell'*intelligenza* progressista anticomunista americana.

Quando nel 1952 accettò l'incarico come ministra del Governo repubblicano in esilio, Victoria aveva già maturato l'idea di dar vita a un bollettino informativo che avesse come obiettivi principali informare sulla situazione spagnola e denunciare i crimini del regime di Francisco Franco. Furono gli anni, però, in cui gli Stati Uniti si avvicinarono maggiormente alla Spagna di Franco. Dopo l'elezione, nel novembre del 1952 di Dwight D. Eisenhower, candidato repubblicano appoggiato dalla famiglia Crane, si verificò un decisivo avvicinamento degli Stati Uniti al governo di Madrid, che si concretizzò nel 1953 con la firma dei patti di Madrid. In questo patto, tra Stati Uniti e Spagna di Franco, il governo spagnolo riceveva aiuti economici in cambio di un'alleanza militare con gli Stati Uniti, ma il valore di tale accordo da un punto di vista simbolico risultò chiaramente notevole: il paese che sosteneva di essere la culla della democrazia accettava di riconoscere formalmente come alleato un paese dittatoriale, che violava le libertà democratiche, in Europa (Del Rocío Pinheiro Álvarez 2006: 175-181). Il percorso di accettazione e rivalutazione internazionale del regime franchista si sarebbe realizzato con il riconoscimento, nel 1955, da parte dell'ONU. Ma già nel 1953, con i patti di Madrid, la prospettiva appariva mutata. Per Victoria, profondamente antifascista e altrettanto profondamente anticomunista, la posizione del governo degli Stati Uniti, per quanto dolorosa da accettare, risultò comprensibile. L'impegno di Victoria e Louise divenne, da allora in poi, quello di contribuire affinché la causa repubblicana spagnola non venisse dimenticata e affinché il mondo dell'esilio spagnolo potesse avere una voce negli Stati Uniti in grado di interloquire con gli intellettuali anticomunisti. Ed è proprio nel sottobosco degli ambienti repubblicani degli anni Cinquanta che Louise e Victoria si mossero per cercare appoggi e consensi alla loro attività editoriale.

7. Il bollettino *Ibérica*

Victoria e Louise nel 1953 pubblicarono un bollettino informativo come sezione di *Hemisphérica*, una rivista diretta da una loro amica, Frances R. Grant⁹. La rivista, edita dal 1951, era portavoce della Inter-American Association for Democracy and Freedom (IADF), una delle associazioni statunitensi sorte con lo scopo di favorire il panamericanismo. In quegli anni negli USA, a livello governativo, esisteva una corrente di politici e intellettuali interessati all'idea di agire nei confronti del Centro e Sud America con lo scopo di diminuire l'influenza del mondo sovietico. La IADF era nata con l'intento di dimostrare al mondo latino che gli Stati Uniti si interessavano delle condizioni dei diritti umani nell'America latina, spinti dagli ideali di libertà e democrazia. Frances R. Grant ebbe un ruolo abbastanza importante in questo contesto e, cosa che qui ci interessa, fu una figura fondamentale per l'attività editoriale di Victoria e Louise.

Alla base della pubblicazione del bollettino informativo sulla Spagna, all'interno della rivista *Hemisphérica*, dedicata alla denuncia dei crimini e delle violazioni dei diritti umani, c'era l'idea di una sostanziale similitudine tra le anacronistiche dittature iberiche (Spagna e Portogallo) e le dittature dei paesi latini. Oltre a questo, vi era anche la speranza che i lettori della rivista panamericana fossero interessati anche al contesto spagnolo e portoghese. Per tale motivo la pubblicazione avvenne in due lingue, in spagnolo e in inglese. Il bollettino era infatti indirizzato sia a un pubblico statunitense sia a un pubblico composto da esiliati spagnoli residenti negli USA. Victoria dovette ottenere l'appoggio e il sostegno da parte del governo repubblicano in esilio. Ricordiamo che la posizione di Victoria, comune alla compagna Crane e alla sua famiglia, di sostegno della politica repubblicana americana e, in particolare, la corrente panamericana che denunciava le violazioni dei diritti umani commessi nelle dittature dei paesi centro e sudamericani, vedeva la simpatia di una parte dell'esilio spagnolo residente negli USA, soprattutto di alcuni nazionalisti, socialisti e repubblicani. Victoria non aveva però buoni rapporti con una parte dell'esilio repubblicano, in particolare, con le *Sociedades Hispánicas Confederadas* (SS. HH. CC.)¹⁰. La sua posizione nei confronti della politica americana le aveva attirato critiche da parte delle SS. HH. CC. e tali divergenze, sulle quali non possiamo qui dilungarci, furono una delle cause principali delle dimissioni dall'incarico di rappresentante del governo a New York che Victoria diede nel settembre del 1954. Victoria aveva accettato l'alleanza del governo degli Stati Uniti con la Spagna di Franco come si accetta l'ineluttabile. In realtà ne comprendeva e condivideva le ragioni di fondo. Il suo profondo anticomunismo le permetteva di immaginare di posticipare l'avvento della democrazia e della repubblica nella sua amata Spagna. La sua attività editoriale doveva essere volta, in quel periodo, alla critica di Franco, al sostegno degli oppositori *non comunisti* al regime dentro la Spagna e all'azione di solidarietà umanitaria nei confronti degli esiliati spagnoli negli Stati Uniti. Il suo attivismo negli anni newyorchesi fu notevole, anche grazie alla rete amicale che andò consolidando intorno a sé. Fatto che le permise, oltre che di dedicarsi all'attività editoriale, di partecipare insieme a Louise a numerose iniziative associative di solidarietà. Il primo numero del bollettino di *Ibérica* uscì a fine gennaio del 1953 ed era interamente scritto da Victoria (ovviamente in spagnolo) e tradotto da Louise in inglese. Il bollettino, uscito da gennaio a settembre del 1953

⁹ Cfr. Perrone, Fernanda (2000), *Inventory to the Papers of Frances R. Grant. Special Collections and University Archives, Rutgers University Libraries*. (Consultato il 6 luglio 2020 al sito: <http://www2.scc.rutgers.edu/ead/manuscripts/grantf.html>)

¹⁰ Per la storia delle *Sociedades Hispanas Confederadas* e della rivista *España Libre*, che di esse era l'organo, si rimanda ai riferimenti bibliografici in appendice.

in sette numeri in inglese, constava solo di quattro pagine e, come abbiamo detto, rappresentava una appendice della rivista *Hemisphérica*. Il piccolo bollettino era quindi rivolto a un pubblico prevalentemente americano (anche se aveva lettori nell'esilio spagnolo), in lingua inglese, agile, ricco di analisi politiche e notizie di denuncia dei crimini della dittatura di Franco, usciva con il sostegno del governo repubblicano in esilio (nonostante le divergenze a cui abbiamo fatto cenno precedentemente tra Victoria Kent e una parte dell'esilio iberico di New York, vicino alle SS. HH. CC.), con il benessere della diplomazia culturale americana, che ne apprezzava l'anticomunismo di fondo.

8. Dal bollettino *Ibérica* a *Ibérica por la libertad*

Dopo la vittoria nel 1952 delle elezioni da parte di Eisenhower, ci fu un cambiamento nella politica nei confronti dell'America del Sud e, di conseguenza, anche nella diplomazia culturale che si occupava di finanziare intellettuali e riviste di propaganda statunitense volte a esaltare il ruolo degli Stati Uniti nella lotta per la democrazia nel mondo latino. L'idea cardine, non nuova in verità, anzi ricorrente nella storia degli Stati Uniti d'America, era che i paesi del Sud America fossero o diventassero un'area di influenza politica, economica e culturale degli Stati Uniti. Nel contesto degli anni Cinquanta, in piena guerra fredda, l'interesse americano per l'America del Sud era volto anche ad allontanare quei paesi dalla possibile influenza del nemico sovietico. In questa situazione, ovviamente, il governo degli Stati Uniti si diede da fare nel fornirsi di strumenti adatti e adeguati allo scopo di fare propaganda culturale e ideologica nei paesi del mondo latino. La diplomazia culturale, che con Eisenhower subì dei cambiamenti sia di direzione sia organizzativi, si dotò di nuovi strumenti. Tra le nuove riviste nate nel 1953, segnaliamo *Cuadernos del Congreso por la Libertad de la Cultura*, organo del Congreso por la Libertad de la Cultura (CLC). Con il cambiamento della politica americana nei confronti del Sud America veniva meno la possibilità di avvicinare la questione spagnola agli interessi nell'America Latina. L'Europa, e quindi con essa la penisola iberica, rappresentavano un capitolo a parte della diplomazia culturale degli Stati Uniti. Pertanto il bollettino informativo *Ibérica* cessò la sua pubblicazione, ma le due compagne di vita non abbandonarono il progetto editoriale. Anzi, nel 1954, grazie al sostegno economico della famiglia Crane, uscì il primo numero della rivista *Ibérica por la libertad*. Vista la posizione ufficiale del governo nei confronti della Spagna (patto di Madrid del settembre 1953) l'intento di Victoria era mantenere alta l'attenzione e l'interesse della società civile americana nei confronti della causa della libertà e della democrazia in Spagna. Negli anni successivi l'avvicinamento tra Stati Uniti e Spagna franchista passò anche attraverso la diplomazia culturale, come per esempio nel 1958, quando il paese iberico aderì al Programma Fullbright.

9. La rivista: collaboratori e tematiche

Ibérica ebbe due presidenti onorari, uno spagnolo e uno statunitense, Salvador de Madariaga e Norman Thomas. Madariaga era in quel periodo a Oxford e rivestiva la carica di presidente del Consiglio Federale del Movimento Europeo, grande intellettuale su posizioni moderate e conservatrici. Thomas era invece uno dei leader del socialismo democratico americano e molto attivo nell'attività politica statunitense. Entrambi erano riconosciuti per il loro impegno anticomunista e furono molto impegnati nel lavoro editoriale, non solo per la loro carica formale onoraria, ma anche per la collaborazione diretta nella rivista. Le personalità del *consejo asesor* della rivista appartenevano agli ambienti intellettuali del progressismo statunitense. I collaboratori erano, molto spesso, esuli spagnoli, che pubblicavano anche utilizzando pseudonimi per non essere riconosciuti. Tra i più attivi, oltre a Madariaga, vi furono Diego Martínez Barrio, Manuel de Irujo, Ramón J.

Sender, Fernando Valera. Importante fu anche l'apporto di alcuni intellettuali dell'*interior* (residenti in Spagna), quali Enrique Tierno Galván, Dionisio Ridruejo, Raúl Morodo. Inoltre la rivista vide la partecipazione di alcune firme prestigiose a livello internazionale, come Albert Camus e Jean Cassou. Già nel primo numero, doppio, sia in inglese sia in spagnolo, c'era una chiara indicazione degli scopi della rivista:

Es un boletín de información dedicado a los asuntos españoles y patrocinado por un grupo de americanos que la lucha de España por la libertad es una parte de la lucha universal por la libertad. *Ibérica* se consagra a la España del futuro, a la España liberal que será una amiga y una aliada de Estados Unidos en el sentido espiritual y no solo material¹¹.

L'intento di Victoria e Louise era quindi quello di contribuire alla lotta per la libertà della Spagna dalla dittatura, dando voce a una parte consistente dell'esilio moderato spagnolo. Il ruolo delle due compagne nella preparazione della rivista era totale: si occupavano infatti della scelta dei collaboratori, della scelta delle tematiche, della traduzione di articoli, della composizione anche grafica di ogni numero. In particolare Victoria scrisse, sin dai primi numeri, di proprio pugno alcuni editoriali. Ma l'intervento di Victoria e Louise si notava anche nella scelta delle sezioni o rubriche che, come ogni rivista di qualità, iniziarono a comparire. Ad esempio, già dai primi numeri apparvero la sezione *Sin permiso de censura*, che ospitava analisi e commenti sulle notizie di politica iberica, e un'altra sezione che era dedicata alla letteratura, in particolare, alle opere e agli scrittori repubblicani e democratici, *Galerías de escritores libres*. Ovviamente anche la scelta degli illustratori, che contribuirono a rendere la rivista più completa e piacevole, era presa da Victoria e Louise: in particolare, si avvalese della collaborazione di disegnatori quali José Bartolí, Emilio Juan Dopico e Mariano Otero.

10. Solidarietà e altri progetti oltre la rivista

All'attività di preparazione della rivista, che abbiamo potuto tratteggiare solo a grandi linee, Louise e Victoria affiancarono un crescente impegno nelle associazioni che si occupavano di fornire solidarietà all'esilio iberico. Per esempio, Louise partecipò alla conferenza della IADF del 1960 in maniera attiva, con una forte denuncia di tutti i regimi dittatoriali, di qualunque colore politico, che non rispettassero la Carta dei Diritti Umani dell'ONU. Nel suo discorso, riportato nelle pagine di *Ibérica*, si faceva riferimento diretto alla Spagna e al Portogallo¹². Nel 1961 le due compagne fondarono il Consejo Ibérico, un'associazione nata con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica statunitense con l'organizzazione di attività di denuncia della politica di Franco. Tale associazione fu molto legata alla rivista, tanto da condividere una parte consistente delle personalità che ne appoggiavano l'attività. Gli anni di maggior impegno e attivismo del Consejo Ibérico furono i primi anni Sessanta, allorché partecipò alle proteste contro il governo spagnolo, responsabile delle repressioni degli scioperi del 1962¹³. Le due compagne presero parte inoltre alle attività dello *Spanish Refugee Aid*, fondato come abbiamo visto nel 1953 dalla loro amica

¹¹ *Ibérica por la libertad*, 15 dicembre 1954, p. 3 (*Ibérica* 1954: 3).

¹² *Ibérica por la libertad*, 15 maggio 1960, p. 15 (*Ibérica* 1960: 15).

¹³ Sugli scioperi del 1962, iniziati nelle Asturie e proseguiti in diverse zone della Spagna, e sulla repressione messa in moto dal regime di Francisco Franco, si rimanda ai riferimenti bibliografici in appendice.

Nancy Macdonald. Tra i sostenitori di questa associazione troviamo prestigiosi nomi dell'esilio culturale europeo negli Stati Uniti, quali Albert Camus e Hannah Arendt. Il sistema principale con il quale la borghesia americana e la rete di amiche e amici della Spagna potevano dimostrare il loro appoggio era il *padrinazgo*, secondo il quale le somme di denaro donate dal singolo venivano adoperate per determinate attività di sostegno economico.

11. Conclusioni

In queste pagine abbiamo ripercorso in maniera sintetica alcune fasi della vita di Victoria Kent, una donna emancipata del Novecento. Quanto fosse una donna emancipata si evince da tutta la sua biografia, se consideriamo che è stata una delle prime donne a esercitare la professione di avvocato, si dedicò nella sua lunga vita, prima in Spagna e poi in esilio, ad attività nella sfera pubblica, di tipo politico e culturale. Figura importante della politica della Repubblica spagnola, durante il suo lunghissimo esilio, iniziato durante la guerra civile spagnola, attraverso la Francia, il Messico e gli Stati Uniti, mantenne intatta la sua passione politica, umanitaria e culturale.

Abbiamo messo in risalto l'attivismo nel settore della solidarietà (la partecipazione alle azioni di aiuto nei confronti dei rifugiati ed esuli a Parigi e a New York) e nell'attività editoriale (la pubblicazione del bollettino *Ibérica* e della rivista *Ibérica por la libertad*).

La vicenda di Victoria Kent è qui ripercorsa con l'obiettivo di trovare una cifra comune nel suo impegno politico e culturale nel periodo dell'esilio. In particolare, ma non in maniera esclusiva, ci siamo soffermati sull'esilio americano, ripercorrendone le attività, la rete amicale e i progetti culturali, tra cui spicca la rivista *Ibérica*, alla quale, insieme alla compagna Louise Crane, dedicò molte energie per oltre un ventennio, dal 1953 al 1974.

Un aspetto, qui solo leggermente affrontato, è stato quello della sua vita privata: Victoria e Louise furono compagne di vita. La sua rete amicale, a New York ma non solo, comprendeva molto donne che erano omosessuali. Questo aspetto, da noi in questa sede quasi totalmente ignorato, è invece molto importante perché figure come Victoria Kent e Louise Crane sono state oggetto di interesse da parte di numerosi blog LGBT statunitensi e, negli ultimi anni, anche da parte di studiosi in una prospettiva storiografica¹⁴.

BIBLIOGRAFIA

- De Hoyos, Jorge (2014), *Las limitaciones de la Transición Española. El imposible retorno de los republicanos de ARDE, los casos de Victoria Kent y Francisco Giral*, in Giulia Quaggio (ed.), *Volver a España. El regreso del exilio intelectual durante la Transición, Historia del Presente*, 23, pp. 43-53.
- De la Guardia, Carmen (2015), *Victoria Kent y Louise Crane en Nueva York. Un exilio compartido*, Madrid, Sílex.
- Delgado Gómez-Escalonilla, Lorenzo (2013), *Viento de poniente. El programa Fulbright en España*, Madrid, Editorial Empresarial.
- Del Rocío Pinheiro Álvarez, María (2006), *Los convenios hispano-norteamericanos de 1953, HAOL*, 11, pp. 175-181.

¹⁴ L'Università di Yale ha finanziato ricerche nel 2014-2015 sulle tematiche LGBT con l'utilizzo degli archivi di Victoria Kent e Louise Crane, che si trova presso la Beinecke Rare Books and Manuscript Collection di Yale (De la Guardia 2016: 18).

- De Rus Martínez, Ana (2015), *Mujeres y guerra civil: un balance historiográfico*, in *Revista Studia Historica. Historia Contemporánea: La guerra civil*, 32, pp. 333-343.
- De Zulueta, Carmen e Moreno, Alicia (1993), *Ni convento ni college. La Residencia de Señoritas*, Madrid, Publicaciones de la Residencia de Estudiantes de Madrid.
- Glondys, Olga (2012), *La Guerra Fría cultural y el exilio republicano español. Cuadernos del Congreso por la Libertad de la Cultura (1953-1965)*, Madrid, CSIC.
- Greppi, Carlo (2020), *La storia ci salverà. Una dichiarazione d'amore*, Torino, Utet.
- Gutiérrez Vega, Zenaída (2001), *Victoria Kent. Una vida al servicio del humanismo liberal*, Málaga, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Málaga.
- Ibérica por la Libertad*, tutti i numeri, 1954-1974.
- Nash, Mary (1999), *Rojas: las mujeres republicanas en la guerra civil*, Madrid, Taurus.
- Ordaz Romay, María Ángeles (2006), *Las Sociedades Hispanas Confederadas en archivos del FBI. Emigración y exilio español de 1936 a 1975 en EE.UU.*, in *Revista Complutense de Historia de América*, 32, pp. 227-247.
- Pacheco, Bettina (2002), *La memoria del último exilio español en la escritura de tres mujeres: Victoria Kent, Dolores Ibárruri y Carmen Parga*, in *Caligrama: Revista de Estudios Románicos*, 7, pp. 44-48.
- Perrone, Fernanda (2000), *Inventory to the Papers of Frances R. Grant. Special Collections and University Archives, Rutgers University Libraries*. (consultato online il 6 luglio 2020 al sito: <http://www2.scc.rutgers.edu/ead/manuscripts/grantf.html>)
- Ranzato, Gabriele (1994), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Saunders, Frances Stonor (2004), *La guerra fredda culturale: la CIA e il mondo delle lettere e delle arti*, Roma, Fazi.
- Strobl, Ingrid (1996), *Partisanas: la mujer en la resistencia armada contra el fascismo y la ocupación alemana (1936-1945)*, Madrid, Editorial Virus.
- Vázquez Ramil, Raquel (2012), *Mujeres y educación en la España Contemporánea. La Institución Libre de Enseñanza y la Residencia de Señoritas de Madrid*, Madrid, Akal.
- Vega García, Rubén (2002a), *Las huelgas de 1962 en Asturias*, Gijón, Ediciones Trea-Fundación Juan Muñiz Zapico.
- Vega García, Rubén (2002b), *Las huelgas de 1962 España y su repercusión internacional*, Gijón, Ediciones Trea-Fundación Juan Muñiz Zapico.
- Vinãs, Ángel (2003), *En las garras del águila. Los pactos con Estados Unidos, de Francisco Franco a Felipe González (1945-1995)*, Barcelona, Crítica.
- Vinãs, Ángel, Blanco, J.A. (dirs.) (2017), *La guerra civil española: una visión bibliográfica*, Madrid, Marcial Pons Historia.

ALESSIO BOTTAI • PhD in Contemporary History. He studied and worked at the University of Turin and at the University of Valencia. His main research themes are political and cultural history of both Italy and Spain. He did his research between Italy, Spain and Netherlands. He is actually collaborating with the Department of Language and Modern Literature of the University of Turin. He also published his PhD research: *Tra amicizia e solidarietà antifranchista: Giorgio Agosti, Franço Grande Stevens e José Martínez*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

E-MAIL • alessio.bottai@hotmail.it